

mito di costituzione dello stato nazionale, che è elemento importante per la storia dell'Europa.

Si può in questo senso generalizzare il discorso a tutta l'Europa?

Penso di sì, ma parliamo dell'Italia. La scelta di ridurre l'attenzione al Medioevo è stata una scelta sbagliata, perché l'identità europea si genera nel Medioevo. La storia non inizia con i Trattati di Roma. C'è una storia prima, ed è la storia dell'incontro tra i Romani e i barbari, il formarsi delle culture romano-barbariche. Poi ci sarà la storia della conversione al cristianesimo dei popoli dell'Europa centro-orientale e del crearsi di quella fitta rete di relazioni che genera l'uomo europeo. Tutto questo avviene grosso modo tra il 476 e il 1387, perché il 1387 è la data del matrimonio tra Jajewo Jadwiga. Jadwiga era la regina della Polonia, Jajewo il capo dei lituani, l'ultima stirpe pagana e quindi la data della conversione o dell'inizio di conversione dei lituani. Questo significa l'inizio di questa koinè culturale che abbraccia tutta l'Europa. Non studiare questo significa non capire l'Europa.

Poi c'è il problema di un giudizio sul ciclo dei nazionalismi delle due guerre mondiali che deve andare al di là delle opposizioni tradizionali. L'Europa ha ripudiato i propri valori fondamentali, la propria visione dell'uomo, ha creduto in una religione della nazione, ogni stato nazionale si è opposto agli altri, ha cercato di procurare le materie prime per la propria industria con l'occupazione militare dei territori da cui le materie prime provenivano e anche con l'occupazione dei mercati di sbocco di alcuni prodotti. Questo ha generato militarismo, ha generato colonialismo e ha generato la guerra.

In questo momento, però, il grande timore, nell'entrare in Europa, soprattutto di questi paesi dell'Europa centrale, Ungheria, Polonia, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca, è di perdere la propria identità culturale, la propria storia. I fatti, anche con riferimento all'Italia, mi pare abbiano dimostrato il contrario.

Io, andando in giro, ho potuto rilevare anche un'altra preoccupazione, cioè il timore che loro hanno di non riuscire a reggere la competizione economica con i paesi più forti, con i tedeschi, con i francesi, con gli italiani. Io ho sempre portato come esempio l'Italia. La scelta che abbiamo fatto noi, quella del mercato democratico, in cui ognuno compra dove vuole, trasforma con il suo lavoro, vende dove vuole, ci ha fatto crescere insieme. L'Italia, che era il più povero, ora ha raggiunto, come livelli di prosperità, la Gran Bretagna o la Francia, che erano molto avanti a noi; paesi che avevano perso una guerra, che avevano scatenato loro stessi, una orribile guerra, la Germania e l'Italia sono riemerse, raggiungendo i paesi che hanno vinto la guerra, attraverso questa idea di Monnet, del mercato comune. Forse sarebbe stato meglio iniziare dalla cultura, ma anche cominciare dall'economia non è andato tanto male.

Forse un modello importante, per questi paesi, è l'Irlanda.

Certo, l'Irlanda, la Spagna, la Grecia, quindi questi paesi devono avere fiducia perché ce la faranno. Il mercato democratico non è un mercato qualunque, è un mercato che permette a tutti di entrare, perché ci sono anche mercati che danno ad alcuni pieno diritto di cittadinanza e di movimento e ad altri un diritto limitato. Chi ha il diritto limitato ovviamente perde nella concorrenza.

Poi c'è il tema della identità.

Su questo dobbiamo essere molto chiari. Il mondo di oggi è il mondo della globalizzazione. I singoli paesi europei non sono in grado di difendere la loro identità nella globalizzazione. Insieme possiamo farlo, perché non difendiamo un'identità europea diversa dalle identità nazionali, difendiamo un'identità europea che è il risultato del convergere delle identità nazionali e che permette alle identità nazionali di preservare il proprio spazio autentico. Questo però implica la rinuncia al nazionalismo aggressivo.

Se noi andiamo a leggere le storie di alcuni di questi paesi – non farò però nomi – vediamo come i tempi della gloria della nazione vengono spesso identificati con i tempi nei quali altre nazioni erano umiliate e soggiogate. Questo non va bene, soprattutto in quest'area balcanico-danubiana. La storia ha rimescolato i popoli in modo tale che nessuno di essi può avere veramente un confine all'interno del quale sia raccolta tutta la sua comunità nazionale, in modo tale che stato e nazione



vet, szeretni egy másik várost, szereztek maguknak barátokat, esetleg bele is szerettek valakibe. Néhány házasságot is kötöttek a Socrates programnak köszönhetően. És ezek nagyon fontos dolgok.

Mindenesetre a történelemtanítást újra kell értelmezni. A történelmet mindeztidáig egyoldalú súlyozással, a nemzeti állam megalkotásának mítoszára koncentráltan oktatták, ami egyébként fontos eleme Európa történelmének.

Ebben az értelemben lehet a beszélgetést egész Európára általánosítani?

Úgy gondolom, hogy lehet, de beszéljünk Olaszországról. Az a választás, amelynek révén csökkentették a középkorra irányuló figyelmet helytelen volt, mert az európai identitás kialakulása a középkorra tehető. A történelem nem a római szerződéssel kezdődik. Van ezt megelőzően is történelem, és ez a rómaiak és a barbárok találkozásának története, a római – barbár kultúrák keletkezése. Ezután következnek a közép-kelet európai népek kereszténységre való áttérésének és ennek következményeként kialakuló sűrű kapcsolatrendszernek a története, amely megteremt az európai embert. Mindez nagyvonalakban 476 és 1387 között játszódik le, mivel 1387 a dátuma Jadwiga és Jajewo házasságának. Jadwiga Lengyelország királynője, míg Jajewo az utolsó európai pogány törzs, a litvánok vezetője volt, és házasságuk időpontjára tehető a litvánok áttérése, vagy legalábbis a kereszténységre való áttérésüknek kezdete.

Ez annak a kulturális közösségnek a kezdetét jelenti, amely most átöleli egész Európát. Ha nem tanulmányozzuk ezt a kort, akkor nem érthetjük meg Európát.

Létezik továbbá a két világháború nacionalizmusának ciklusáról alkotott ítélet problémája, amelynek túl kell lépnie a hagyományos ellenvetéseken. Európa megtagadta alapvető értékeit, sajátos emberlátását, hitt a nemzet vallásában, mindegyik állam szembekerült a másikkal, és a területek katonai megszállásával igyekezett magának nyersanyaglelőhelyeket és piacokat szerezni. Ez vezetett a militarizmushoz, a kolonializmushoz és a háborúhoz.

Jelenleg az Európához csatlakozás nagy féltelme a kulturális identitás, a saját történelem elvesztése, mindennekfelett ezekben a közép-európai országokban, mint Magyarország, Lengyelország, a Cseh és a Szlovák Köztársaság. Nekem úgy tűnik, hogy a tények az ellenkezőjét igazolják például Olaszország vonatkozásában is.

Utazásaim során a következő két aggodalmat tapasztaltam. Féltelmet attól, hogy nem lesznek képesek versenyezni a gazdasági